

La mise en valeur del patrimonio fortificato: il modello francese

Fabiana Forte^a, Daniela Menna^b

^a Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Aversa, Italia, fabiana.forte@unicampania.it, ^b Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Aversa, Italia, daniela.menna@studenti.unicampania.it

Abstract

The article begins with a brief discussion on the economic dimension of cultural heritage, focusing on the closely interrelated concepts of ‘enhancement’ and ‘management.’ With specific reference to fortified heritage, it reviews several tools and initiatives implemented over the past decade to promote the *mise en valeur* of such heritage. The analysis then focuses on a management model deemed exemplary in this context: the heritage of the Loire Valley castles in France, a UNESCO World Heritage site. This enlightened management model successfully combines heritage preservation with its promotion, adopting a dynamic, territorial, and systemic perspective. The study highlights the importance of a collaborative approach involving public entities, private stakeholders, and local communities, aimed at integrating conservation, sustainability, and public enjoyment. The French model, characterized by innovation and foresight, emerges as a potential reference for the sustainable management of Italian fortified heritage.

Keywords: patrimonio fortificato, valorizzazione, gestione, modello francese.

1. Introduzione

1.1. La dimensione economica e la *mise en valeur* del patrimonio culturale

In economia, il concetto di patrimonio rimanda a quello di ricchezza: esso è definito come la ricchezza, espressa in termini monetari, a disposizione di un soggetto fisico o giuridico in un determinato istante. Analogamente, il concetto di patrimonio culturale è inteso come l’insieme dei beni (materiali e immateriali) che, per particolare rilievo storico, culturale ed estetico, sono di interesse pubblico e costituiscono la ricchezza di un luogo e della relativa popolazione. Come è noto, l’Italia presenta uno dei patrimoni culturali e artistici più consistenti al mondo, pur non essendo uno Stato di vastissima estensione territoriale. La Costituzione italiana riconosce al patrimonio culturale un ruolo di primaria importanza nei suoi principi fondamentali, infatti l’articolo 9, stabilisce che: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca

scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Questo articolo riflette l’impegno dello Stato a garantire la protezione e la valorizzazione del patrimonio, considerandolo come un elemento essenziale dell’identità nazionale e del benessere collettivo. In Italia però, la valorizzazione e la gestione del patrimonio culturale continua a rappresentare una sfida, persistendo la forte divergenza tra l’esigenza di preservare un’eredità storica inestimabile e la scarsità di risorse pubbliche disponibili per tale scopo. Secondo il Rapporto BES 2023 (Istat, 2023), l’Italia, che conserva il primato nella Lista del Patrimonio mondiale dell’Unesco, continua ad essere uno dei paesi europei con la spesa pubblica più bassa per i Servizi Culturali. Circa 5 miliardi di euro nel biennio 20/21, somma paragonabile a quella della Spagna, ma nettamente inferiore a quelle di Francia e Germania (pari, rispettivamente, a 16,6 e 15,3 miliardi nel 2020). In tale quadro continua ad allargarsi il divario territoriale, con tutte le

regioni meridionali (tranne la Sardegna) che, per spesa corrente locale per tutela e valorizzazione di beni culturali e paesaggistici (spesa pro-capite) si collocano molto al di sotto della media nazionale, con la Campania posizionata per ultima (Oppio, Forte & Biekar, 2024).

Nonostante la scarsità delle risorse pubbliche investite sulla conservazione del patrimonio culturale ed al netto delle risorse ad esso destinate dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Misura 1, Turismo e Cultura), nell'ultimo decennio si è assistito all'introduzione di strumenti innovativi di valorizzazione e gestione volti a promuovere il coinvolgimento degli operatori privati nella 'cura' del patrimonio culturale (Forte, 2018). Nel nostro paese, da sempre caratterizzato da una profonda cultura della conservazione, il concetto di 'valorizzazione', termine già introdotto nel 1964 dalla Commissione Franceschini, è stato ripreso dal Testo Unico DL n.42/2004 (Codice dei Beni culturali e del paesaggio) che, all'articolo 6 'Valorizzazione del patrimonio culturale', ne specifica il significato: «l'esercizio delle funzioni e regolamentazione delle attività dirette a promuovere la *conoscenza* del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di *utilizzo e fruizione* pubblica del patrimonio stesso, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura». Nelle norme successive, il Codice chiarisce quali siano i suoi contenuti (art. 111) e le forme di gestione, ovvero i modelli di coordinamento, direzione, esecuzione ed esternalizzazione della valorizzazione (art. 115). A tali attività possono concorrere, cooperare o partecipare anche i soggetti privati. In accordo con Cavaliere (Cavaliere, 2020), la gestione e la valorizzazione risultano strettamente collegate, l'una presupponendo l'altra, poiché se il bene è capace di produrre ricchezza, ciò servirà a migliorare la sua fruibilità e il suo valore sociale.

Ciò in una prospettiva multidimensionale del valore del bene culturale, come nella formulazione economico-estimativa del 'valore d'uso sociale' (Forte, 1977) o del valore sociale complesso (Fusco & Nijkamp, 1997) o del valore economico totale (CHCfE, 2015).

La valorizzazione, quindi, nelle sue diverse forme, ha anche una rilevanza economica legata alla fruizione del bene culturale, proprio in virtù degli impatti diretti e indiretti che determina, in particolare, sull'economia locale in relazione allo

svolgimento delle sue attività e dei suoi servizi (Sammaro, 2019). Si pensi ad esempio allo straordinario potenziale dei 'servizi aggiuntivi' previsti dal Codice e già introdotti dalla Legge Ronkey (Forte & Rupe, 2015). Pertanto, da un punto di vista squisitamente economico, è possibile interpretare il termine valorizzazione nell'accezione francese della *mise en valeur* (nella legge Malraux del 1962 promulgata in Francia, recante disposizioni in materia urbanistica, si parla esplicitamente, con riferimento ai centri storici, di "mise en valeur"), ovvero come attività volta a stimolare le potenzialità del bene culturale, e di tutto ciò che lo circonda, in termini di promozione, organizzazione, gestione e fruizione (Morollo, 2019). È evidente quindi che il concetto di valorizzazione non si limita più alla semplice tutela del bene, ma si apre ad un'accezione "imprenditoriale", anche nella gestione, capace di attrarre risorse, incentivare la partecipazione privata e del terzo settore e di promuovere 'valore d'uso sociale'. Ciò anche in coerenza con la Convenzione di Faro (Consiglio d'Europa, 2005) in cui il patrimonio culturale, considerato come un fattore di legame sociale e di coesione, in grado di suscitare un sentimento di appartenenza, può certamente contribuire a disegnare un diverso modello di sviluppo economico e sociale e, quindi di sviluppo sostenibile. Se per i beni culturali immobiliari di proprietà pubblica da tempo sono state messe in campo diverse iniziative per favorire la valorizzazione attraverso il contributo dei privati e del terzo settore, maggiori criticità emergono per i beni di proprietà privata, molti dei quali castelli e fortezze.

2. Il patrimonio fortificato in Italia: opportunità di valorizzazione

Il patrimonio fortificato in Italia si configura come uno tra i più ricchi e variegati al mondo, caratterizzato da una densità di castelli e forti che testimoniano la complessità storica e territoriale del Paese. Questa particolare tipologia di immobili, che spazia dall'antichità fino all'età moderna, costituisce un elemento fondamentale dell'identità culturale italiana e questi si trovano spesso immersi in contesti paesaggistici unici, che li rendono parte integrante del patrimonio storico e naturale. Attualmente, si stima che ci siano circa 20.000 castelli, torri e rocche, distribuiti su tutte le regioni italiane e risalenti a periodi storici differenti, dall'alto medioevo fino

all'età moderna (Istituto Italiano dei Castelli). Tuttavia, solo circa 1.500 di queste strutture sono state recensite in maniera approfondita, riflettendo l'importanza di proseguire con la catalogazione e con interventi di conservazione più ampi. Tra le principali iniziative di censimento e valorizzazione emerge il progetto dell'Atlante Castellano d'Italia, promosso dall'Istituto Italiano dei Castelli. L'Atlante non si limita a catalogare le strutture ancora intatte, ma include anche ruderi e fortificazioni documentate solo storicamente, coprendo un arco temporale che va dall'antichità fino alla metà del Novecento. Questa mappatura, in continuo aggiornamento, consente di costruire una panoramica dettagliata e scientifica delle diverse tipologie di edifici fortificati, analizzandone anche lo stato di conservazione. La gestione del patrimonio castellano in Italia è particolarmente complessa e richiede il coinvolgimento di numerose istituzioni, sia pubbliche che private. Molti castelli sono di proprietà privata, mentre altri appartengono a enti pubblici o ecclesiastici, rendendo necessario un coordinamento per garantire una tutela integrata e sostenibile. Sul piano normativo, i castelli e le strutture di interesse culturale rientrano tra i beni soggetti a protezione ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/2004), che stabilisce le misure di tutela e valorizzazione per salvaguardare il patrimonio storico e artistico dell'Italia. Inoltre, per i siti inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela dell'UNESCO, la legge n.77 del 20 febbraio 2006, prevede piani di gestione specifici e misure di salvaguardia che mirano a preservare non solo l'integrità strutturale dei beni, ma anche il contesto paesaggistico e culturale in cui sono inseriti. Nonostante la loro importanza, molti castelli italiani affrontano sfide significative. La scarsità di fondi pubblici e l'assenza di una strategia di gestione a lungo termine spesso portano a un deterioramento delle strutture. Un approccio integrato, che combini restauro architettonico e promozione culturale, è fondamentale per garantire non solo la protezione fisica dei castelli, ma anche la loro fruizione pubblica. Tra le attività messe in campo nell'ultimo decennio per favorire la valorizzazione del patrimonio culturale pubblico attraverso il contributo dei privati è il Decreto "Art Bonus" del 2014, che con l'introduzione di misure fiscali favorevoli per le donazioni destinate al restauro e alla promozione dei beni

culturali, rappresenta un esempio significativo di questa nuova visione, finalizzata a stimolare investimenti e a rafforzare la cooperazione tra settore pubblico e privato nel sostenere il vasto e prezioso patrimonio culturale italiano. Diverse sono le erogazioni liberali che hanno riguardato gli interventi di manutenzione, protezione e restauro di castelli e fortezze.

Nello stesso anno il DL 83/2014 ha introdotto il 'Piano Strategico Grandi progetti beni culturali' che punta al rilancio della competitività territoriale del Paese con interventi e investimenti su beni e siti di notevole interesse e importanza nazionale per i quali si rende necessario e urgente realizzare progetti organici di tutela, riqualificazione, valorizzazione e promozione culturale; ciò anche al fine di incrementarne l'offerta e la domanda di fruizione. Tra i grandi progetti culturali finanziati, diversi riguardano castelli e fortezze (1).

Sempre in termini di valorizzazione si colloca il progetto Valore Paese/Dimore, promosso da Anci -Fondazione Patrimonio Comune, Agenzia del Demanio e InvItalia ed avviato nel 2012 con l'obiettivo di riconvertire, grazie all'attivazione di investimenti privati, beni pubblici di pregio storico-artistico in strutture ricettive e culturali inserite in un network riconoscibile su tutto il territorio nazionale. Tra le diverse tipologie di immobili interessati dal progetto, diversi sono i castelli, i forti, le fortificazioni, le torri sull'intero territorio nazionale (Agenzia del Demanio).

Se queste diverse iniziative riguardano il patrimonio culturale immobiliare di proprietà pubblica, la valorizzazione del patrimonio privato, tra cui numerosi castelli, forti, etc., si presenta più problematica.

Come è noto, infatti, i soggetti privati, proprietari di beni immobiliari culturali (ville storiche, castelli, palazzi, etc.) sono obbligati, per legge, a conservare e mantenere le loro proprietà. Pur rientrando nella categoria dei beni di proprietà privata (categoria catastale A/9: castelli, palazzi di eminenti pregi artistici e storici) essi hanno un trattamento normativo diverso dagli altri beni privati, in quanto si tratta di beni di *rilevanza pubblica* (Cenicola, 2021). Il Ministero può contribuire alle spese sostenute dal proprietario per gli interventi volti ad assicurare la conservazione del bene (contributi in conto capitale o in conto interessi), per un ammontare non superiore al 50%. I proprietari privati che

hanno ricevuto dei contributi hanno l'obbligo di rendere accessibile al pubblico il bene, quindi fruibile (il *public enjoyment*).

A fronte degli oneri conseguenti al vincolo di conservazione, per cui il privato deve mantenere l'immobile a sue spese e sotto la propria responsabilità (anche penale), come contropartita, lo Stato ha sempre riservato ai beni vincolati un regime fiscale meno gravoso (la cosiddetta 'rendita figurativa'). Le modifiche normative intercorse negli ultimi anni hanno però sostanzialmente modificato e ridotto le agevolazioni di cui beneficiavano i proprietari di immobili storici.

Tale diverso trattamento fiscale ha comportato un ulteriore aggravio sulla gestione questi immobili anche alla luce della riforma del catasto in atto, scoraggiando qualunque attività di tutela e valorizzazione.

Per cui, analogamente ad altri beni culturali immobiliari, anche numerosi castelli e fortezze di proprietà privata, localizzati su tutto il territorio nazionale, non solo nelle località centrali, ma anche nei centri minori, versano in stato di degrado o abbandono per gli elevati costi di conservazione. Forme agevolative più incisive, sul modello di alcuni paesi europei, potrebbero favorire una più efficace valorizzazione del patrimonio dei castelli, delle fortezze e in più in generale del patrimonio fortificato. Si ritiene pertanto opportuno, nei paragrafi successivi, ripercorrere una delle più illuminate strategie messe in campo per la valorizzazione del patrimonio culturale dei castelli: l'esperienza della Loira in Francia.



Fig.1- Mappa delle fortificazioni italiane
Fonte:Atlante Castellano d'Italia digitale, 2023.

3. Il Patrimonio dei castelli della Loira

Nel 2000, l'UNESCO ha riconosciuto un tratto di 200 chilometri nella parte centrale della Valle della Loira, tra Sully-sur-Loire e Chalonnes-sur-Loire, come paesaggio culturale di eccezionale valore universale. Questo riconoscimento è stato attribuito per la straordinaria combinazione di elementi naturali e culturali, che rappresentano secoli di interazione tra l'uomo e l'ambiente. La Valle della Loira è caratterizzata dalla presenza di città e villaggi storici, splendidi castelli e terre coltivate che testimoniano una ricca storia di scambi culturali, sviluppo architettonico e trasformazioni agricole (Morice, De Liu & Fan Lin, 2020). I suoi celebri castelli, costruiti a partire dal X secolo quando i sovrani di Francia, seguiti dalla nobiltà di corte, scelsero la valle per le loro dimore estive, con le loro straordinarie qualità architettoniche e importanza storica, sono considerati il fiore all'occhiello della valle e costituiscono uno dei principali motivi per cui questo territorio è stato incluso nella Lista del Patrimonio Mondiale. Si stima che vi siano oltre 300 castelli lungo la valle e nelle aree circostanti, anche se il numero può variare a seconda dei criteri utilizzati per definire un "castello". Tra questi, circa 42 castelli sono particolarmente noti e aperti al pubblico attirando ogni anno milioni di visitatori. Questi castelli, come ad esempio lo Château de Chambord e lo Château de Chenonceau, sono simboli di un'epoca in cui la nobiltà francese ha investito enormi risorse nella costruzione di residenze magnifiche, contribuendo a rendere la valle 'patrimonio dell'umanità'. Accanto a questi maestosi castelli, esistono numerosi altri castelli "minori", principalmente di proprietà privata. Molti di questi sono abitati dai proprietari stessi, che sfruttano le aree inutilizzate per realizzare bed & breakfast, offrendo così un'esperienza autentica ai visitatori. Altri castelli, invece, sono gestiti da società private che li hanno trasformati in hotel di lusso, permettendo così una fruizione diversa di queste storiche residenze.

La diversificazione nell'utilizzo e nella gestione dei castelli contribuisce non solo alla loro preservazione, ma anche alla promozione del turismo nella regione, facendo della Valle della Loira una meta ambita per gli amanti della storia e dell'architettura. Inoltre, lo stesso modello di gestione di questi castelli privati ha avuto un impatto positivo sull'economia locale, con numerosi proprietari che collaborano con le

istituzioni per promuovere eventi culturali, mostre e tour guidati, rendendo i castelli accessibili al pubblico e garantendo la loro conservazione per le generazioni future. I siti patrimoniali della Valle della Loira sono strettamente legati al sistema dei "Monumenti Storici" creato in Francia nel 1840, che inizialmente includeva 934 edifici antichi e medievali, tra cui 42 situati nella Valle della Loira.



Fig.2- Castello di Chenonceau. Fonte: Lezbroz – Teddy Verneuil ©valledellaloira-francia.it

Il patrimonio della valle è riconosciuto a livello internazionale e il Castello di Chambord è stato inserito come sito Patrimonio dell'Umanità UNESCO già nel 1981.



Fig.3- Castello di Chambord. Fonte: L. de Serres ©valledellaloira-francia.it

Nel 2002 è stato istituito il progetto "Loire Valley Project" (Mission Val de Loire) per gestire il territorio del Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Questo progetto è un'unione interregionale finanziata per due terzi dalla Regione del Centro e per un terzo dalla Regione dei Paesi della Loira (Morice & Violier, 2009).

2.1 Il modello di Gestione: dall'UNESCO alla Governance Locale

Il sistema di governance dei paesaggi culturali della Valle della Loira, Patrimonio UNESCO, è

caratterizzato da una struttura complessa che si articola su due livelli principali: il livello "upstream" internazionale e il livello locale del sito. Il primo è rappresentato dal Comitato del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, il quale supervisiona il processo di conservazione e protezione del sito, e prende decisioni riguardanti lo stato di conservazione, le misure di gestione e i fattori di rischio che possono influenzare l'integrità del patrimonio. In questo ambito, gli organi consultivi dell'UNESCO (ICOMOS, UICN, ICCROM) rivestono un ruolo cruciale nel fornire suggerimenti agli Stati coinvolti. A livello del sito, la gestione viene coordinata principalmente dalla Mission Val de Loire (MVL), un organismo creato nel 2002 con l'obiettivo di semplificare il dialogo e la collaborazione tra le autorità regionali (Centre-Val de Loire e Pays de la Loire) e i numerosi stakeholder locali.

La MVL opera come una "syndicat mixte", un'istituzione pubblica francese regolata da un quadro giuridico che facilita la cooperazione intercomunale, un modello già applicato alla gestione dei parchi naturali regionali. Essa agisce come punto di riferimento centrale nel sistema, guidando le politiche di protezione, valorizzazione e sviluppo del patrimonio culturale della Valle della Loira attraverso l'integrazione di settori legati sia al patrimonio naturale che culturale.

Il ruolo della MVL non si limita alla gestione amministrativa, ma si estende alla promozione di un meccanismo di concertazione a lungo termine, che risulta essenziale per garantire la partecipazione attiva di tutte le parti coinvolte nel sito. Questo meccanismo è articolato su quattro approcci principali:

- 1. il Rendez-vous du Val de Loire, una conferenza biennale che riunisce un'ampia gamma di stakeholder – dalle autorità locali ai ricercatori e rappresentanti dei media – per discutere strategie e buone pratiche per la protezione del sito;
- 2. la Conferenza Territoriale del Patrimonio Mondiale, un'assemblea annuale che definisce le priorità operative e le azioni per l'anno successivo, coinvolgendo i prefetti regionali, i presidenti dei consigli regionali e i rappresentanti delle autorità locali;
- 3. sessioni locali separate, che promuovono lo scambio tra le municipalità all'interno del sito e

forniscono un quadro per la cooperazione interdipartimentale su progetti specifici;

- 4. incontri di mediazione culturale, volti a sensibilizzare il pubblico sui valori del sito UNESCO e promuovere il turismo sostenibile attraverso attività educative e di comunicazione.

La struttura di concertazione, che include anche il Comitato Tecnico, gli Organismi Dipartimentali di Scambio e il Comitato Consultivo Scientifico e Professionale, permette un'efficace gestione integrata, assicurando che le decisioni prese a livello regionale riflettano le esigenze e le sfide locali. Questo sistema di governance multilivello contribuisce non solo alla conservazione del Valore Universale Eccezionale della Valle della Loira, ma anche al coinvolgimento attivo delle comunità locali, garantendo un equilibrio tra sviluppo socio-economico e tutela del patrimonio culturale e paesaggistico.

3.2. L'efficacia della legge Malraux per la salvaguardia del patrimonio storico

L'esenzione fiscale istituita nel 1962 con la legge n. 62-903 del 4 agosto- legge Malraux- ha rappresentato un punto di svolta per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale in Francia, in particolare per i castelli della Valle della Loira. Promossa da André Malraux, questa normativa è stata concepita per integrare le legislazioni esistenti sulla protezione del patrimonio storico francese, facilitando il restauro dei beni culturali. Nel corso degli anni, la legge ha subito diverse modifiche significative: ad esempio, a partire dal 1° gennaio 2009, è stata riconosciuta una riduzione fiscale per i privati che intraprendono attività di restauro.

Le modifiche apportate dalla Legge Finanziaria del 2016 hanno reso la Legge Malraux ancora più vantaggiosa, ampliando il suo campo di applicazione e introducendo nuove misure per attrarre investimenti. Ad esempio, la portata geografica della riduzione fiscale è stata estesa per includere i Siti Patrimoniali Rilevanti, migliorando così l'efficacia del sistema di incentivazione fiscale. Inoltre, è stata introdotta una maggiore flessibilità nella realizzazione degli interventi, con un tetto di spesa calcolato su un periodo di quattro anni anziché annuale, e con la possibilità di differire le quote di riduzione fiscale non utilizzate fino a tre anni. Dal 2024, la Legge Malraux prevede una riduzione fiscale per i lavori di restauro su edifici situati in Siti di Patrimonio

Notevole, stabilendo un limite di spesa di 400.000 euro in quattro anni. Le aliquote di riduzione variano: 30% per edifici in aree con piani di salvaguardia, vecchi quartieri degradati e zone protette, e 22% per quelli in siti con piani di valorizzazione del patrimonio o programmi di restauro dichiarati di pubblica utilità. Questo modello legislativo dimostra come le politiche fiscali possano incentivare la conservazione del patrimonio culturale, contribuendo alla rinascita dei centri storici e stimolando investimenti privati nel restauro e nella valorizzazione degli immobili storici. Le misure adottate non solo preservano il patrimonio culturale, ma offrono anche ritorni economici agli investitori, favorendo lo sviluppo sostenibile. L'applicazione della Legge Malraux ha consentito il restauro integrale di numerosi castelli, garantendo non solo la salvaguardia della loro integrità architettonica, ma anche una maggiore fruibilità per il turismo culturale.

4. Conclusioni

La valorizzazione del patrimonio culturale, ed in particolare del patrimonio fortificato, rappresenta una sfida complessa, ma anche un'opportunità unica per garantire la conservazione e la fruizione di beni storici dallo straordinario valore, sia tangibile che intangibile. Il patrimonio castellano italiano, pur rappresentando una componente essenziale dell'identità storica e culturale del Paese, è spesso messo a dura prova dalla scarsità di risorse per la sua gestione/valorizzazione. Nell'ultimo decennio sono state introdotte diverse iniziative per superare le difficoltà economiche legate alla preservazione di questo vasto patrimonio, la cui consistenza a livello nazionale è ancora incerta. Lo stesso censimento avviato con l'Atlante Castellano d'Italia costituisce un'attività indispensabile onde rendere possibile una gestione maggiormente integrata dei castelli. Tuttavia, le sfide sono ancora numerose, a partire da un maggiore coordinamento tra gli enti pubblici e privati e dall'adozione di modelli di valorizzazione che favoriscano un utilizzo più 'dinamico' di questi beni. Un esempio di successo a livello internazionale è quello della Valle dei castelli della Loira, dove una gestione illuminata ha saputo coniugare la tutela del patrimonio con la sua promozione, in una prospettiva territoriale e di sistema. La legge Malraux, con i suoi incentivi fiscali per il restauro degli edifici storici, ha svolto un ruolo fondamentale in questo processo,

dimostrando il ruolo centrale delle politiche pubbliche nel sostenere la conservazione del patrimonio culturale.

La valorizzazione/gestione del patrimonio fortificato e, più in generale, del patrimonio culturale, richiede pertanto un approccio integrato e concertato tra enti pubblici, privati e comunità locali, in grado di garantire non solo la conservazione fisica dei beni, ma anche la loro fruizione (il *public enjoyment*) e sostenibilità, in una prospettiva di lungo periodo. L'adozione di forme di gestione innovativa, come quello applicato in Francia, costituisce un modello esemplare nella tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale.

Bibliografia

- Cavaliere, S., (2020) La valorizzazione/gestione del patrimonio culturale in funzione dello sviluppo economico: l'esperienza degli strumenti collaborati. *Amministrazione in Cammino*, 1-20.
- Canicola, L. (2021) Da castello ad immobile per attività ricettive e di ristorazione. *Consulenza agricola*, 05, 11-15 <https://consulenzaagricola.it/articoli-rivista/15119-da-castello-ad-immobile-per-attivita-ricettive-e-di-ristorazione>
- CHCfE Consortium, (20215) Cultural heritage counts for Europe. Recuperato da <http://blogs.encatc.org/culturalheritagecountsforeurope/outcomes/>.
- Forte, C. (1977). *Valore di scambio e valore d'uso sociale dei beni culturali immobiliari*. Napoli: Arte Tipografica.
- Forte, F. & Formisano, R. (2015) "Additional services" in the management of Cultural Heritage: the paradox of archeological site of Pompei" in Proceeding of XIII International Forum, Le vie dei Mercanti, La Scuola di Pitagora, Napoli.
- Forte F. (2018) "Historic, Artistic and Cultural Patrimony for a "Habitable City": Incentives for Care", cap.19, Integrated Evaluation for the Management of Contemporary Cities, Results of SIEV 2016, *Green Energy and Technology*, Springer, pp. 233-243.
- Fusco Girard, L. & Nijkamp, P. (1997) *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*. Milano, FrancoAngeli.
- ISTAT. (2023) BES 2022. Il benessere equo e sostenibile in Italia. Roma: ISTAT.
- Peng, L. & Marinos, A. (2022) Exploration of cooperative management system of transregional cultural landscape heritage: a case study of Loire Valley between Sully-sur-Loire and Chalonnes. *Built Heritage*.
- 6(8), La Loi Marlaux. Recuperato da <https://www.loi-malraux-immobilier.fr/>
- Morice J. R. & Violier P. (2009) Ouverture et fermeture des lieux: l'exemple de la vallée de la Loire, In: Giraud-Labalte, C., Morice, J. R. & Violier, P. (eds.), *Le patrimoine est-il fréquentable?* Angers: University of Angers, pp.89-100.
- Morice J. R., De Liu Y., Fan Lin C. (2020) Tourism development at World Heritage Site: The case of Loire Valley in France. In: *Tourism and heritage journal*, vol.2, pp. 73-92.
- Morollo F., (2019) Valorizzazione del patrimonio culturale: sussidiarietà orizzontale e prospettive di "democrazia diretta" per lo sviluppo dei territori, DPCE, vol. 39.
- Oppio A., Forte F. & Biekar A. (2024) Patrimonio culturale e trattamento contabile: istanze valutative. In *Valori e valutazioni*, SIEV, n 35, pp 133-144.
- Sammaro, D. (2019) La valorizzazione del bene culturale e il quadro normativo di riferimento: BREVI OSSERVAZIONI. *Ratio Iuris*, Anno XVIII Numero CXL - dicembre 2024. <https://www.ratioiuris.it/la-valorizzazione-del-bene-culturale-e-il-quadro-normativo-di-riferimento-brevi-osservazioni/>

Note

- (1) Tra i Grandi Progetti finanziati, alcuni riguardano castelli, fortezze, rocche, come ad esempio la 'Colonia di Castel Raniero' a Faenza (Ra) approvato nel 2021 con una dotazione di 3,7 milioni di euro; la 'Rocca Brancaleone' a Ravenna, con un importo programmato nel 2019 di 5 milioni di euro; il Complesso monumentale della Rocca Alborno a Spoleto, con un importo programmato di 4,7 milioni di euro; il parco e ed il castello di Miramare a Trieste con un finanziamento di 4 milioni di euro (2017), <https://programmazionestrategica.cultura.gov.it/piano-strategico-grandi-progetti-beni-culturali/>